

## *Viaggio nella Divina Commedia...*

*“Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande che per mare e per terra batti l'ali, e per lo 'nferno tuo nome si spande!” (v. 1-3 XXVI, Inferno)*

Entriamo nell'ottava bolgia destinata ai consiglieri fraudolenti in cui si svolgerà uno dei più grandi episodi dell'*Inferno*: l'incontro con Ulisse.

Abbiamo scelto il canto XXVI dell'*Inferno* perché fin da quando abbiamo avuto la possibilità di affrontarlo in classe ne siamo rimaste davvero affascinate.

Nei primi versi notiamo che, con amarezza e ironia, il poeta lancia un castigo contro la città di Firenze predicando oscuramente gravi condanne. I due poeti si allontanano dalla via da cui erano scesi e giungono sul ponticello dove attraversano l'ottava bolgia.

Qui Dante, nel ricordare quello che ha visto, dichiara di voler frenare il proprio ingegno perché non corra senza la guida della virtù.

*“...di tante fiamme tutta risplendea l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi tosto che fui là 've 'l fondo pareo...” (v. 31-33 XXVI, Inferno)*

Il poeta si trova di fronte ad uno scenario del tutto strabiliante; ci racconta infatti di come siano presenti tante fiammelle che rappresentano un peccato.

Dante desidera sapere dalle parole di Virgilio chi brucia nella fiammella biforcuta così i due si avvicinano ad essa incontrando le figure di Diomede e di Ulisse. Virgilio spiega a Dante come i due uomini peccarono insieme ed insieme ora sarebbero stati puniti.

L'Alighieri si mostra molto interessato alla storia di Ulisse tanto da chiedergli di raccontare la sua fine. L'eroe, perciò, spiega che dopo essere partito da Circe, con pochi compagni e dopo aver visto le coste del Mediterraneo, giunse finalmente alle colonne di Ercole e lì iniziò ad incitare i compagni a continuare il percorso.

Dopo parecchi mesi, apparve innanzi a loro un'alta montagna ma, proprio mentre si rallegravano della scoperta della nuova terra, un turbine improvviso si abbatté sulla nave che, girando più volte su sé stessa, la inabissò nel mare.

*“né dolcezza di figlio, né la pietà del vecchio padre, né 'l debito amore lo qual dovea Penelopè far lieta, vincer potero dentro a me l'ardore ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto e de li vizi umani e del valore [...] (v. 94-95 XXVI, Inferno)”*

In queste righe sono riportati i tre più forti affetti dell'uomo: *la dolcezza, la pietà e l'amore*. Dante dà ad ognuno di essi delle caratteristiche specifiche che rappresentano sia la forza di quei rapporti sull'animo umano sia il loro valore morale. Queste peculiarità però non hanno smosso Ulisse nella sua decisione di partire. La *dolcezza di figlio* di cui si parla riguarda Telemaco, da lui abbandonato da bambino; *il padre* è il vecchio Laerte; *Penelope* ne è la sposa.

Dante rimarrà sorpreso nel vedere l'eroe greco all'*Inferno* e si renderà conto quindi che, nemmeno i forti sentimenti descritti la pietà del padre, la dolcezza per il figlio, l'amore per la sua sposa e la fiamma in cui lui stesso brucia erano serviti a fargli cambiare idea riguardo alla sua incessante voglia di esplorare il mondo. E 'stato proprio questo che ci ha fatto riflettere a lungo.

Abbiamo considerato che le tre caratteristiche descritte le possiamo trovare anche oggi.

Molto spesso non abbiamo rispetto per i nostri genitori, non volutamente ma, ciò che prende il sopravvento è sicuramente ciò che vogliamo in quel preciso momento.

*“Per che, se del venire io m'abbandono, temo che la venuta non sia folle. Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono”.* (v.34-36 II, Inferno)

Prendiamo ora in considerazione il fatto che Ulisse è “l’alter ego” di Dante. Il termine “*alter ego*” ci ha suscitato molta curiosità. Analizzando questa parola, “*un altro io*”, ci siamo rese conto che a unire i due personaggi è l’aggettivo *folle* che Dante scrive nel canto II “*temo che la venuta non sia folle*” compie, come Ulisse, un viaggio al di là delle capacità umane e infatti il poeta con il termine “*temo*” descrive il timore che il suo viaggio sia vano e crede quasi di compiere un peccato verso Dio. Crediamo anche che ognuno di noi abbia un suo alter-ego, magari nascosto, magari lontano però per trovarlo dobbiamo anche noi compiere un lungo viaggio dentro di noi.

*“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza” (v. 118-120 XXVI, Inferno)*

Questa terzina ci ha trasmesso forti emozioni.

Dante prosegue dicendoci di considerare la nostra natura: *voi umani non siete venuti al mondo per essere bestie, ma il vostro destino è un altro, a voi è stata data libertà e volontà; per usarle con virtù e conoscenza.*

Questa è una parte del discorso che Ulisse rivolge ai suoi compagni per stimolarli a continuare il loro viaggio oltre le colonne d’Ercole, ultimo confine del mondo allora conosciuto.

Tale piccola frase di incoraggiamento fa parte del profondo pensiero di Dante, il quale considerava che la ricerca delle virtù e della conoscenza sia la vera ragione dell’esistenza umana.

La voglia di conquista, spinta all’estremo limite, che nell’antichità rappresentava l’eroe omerico, diventa per Dante il peccato che condanna l’aver ignorato la vera conoscenza e l’aver vagato invano alla ricerca di illusioni. Queste, infatti, ci allontanano dalle virtù che rappresentano la natura umana e anche l’importanza di conoscere.

Nonostante quella di Dante sia un’epoca più antica rispetto alla nostra è stato valorizzato il fatto che ognuno di noi deve avere la possibilità di conoscere.

Ulisse riveste la figura positiva dell’uomo che dedica la propria esistenza alla conoscenza importante anche per noi giovani d’oggi affinché, anche attraverso la cultura personale, si possa riscoprire la bellezza e il significato di tutte le cose.

*“...o sante Muse, poi che vostro sono; e qui Caliope alquanto surga ...” (v.8-9 I, Purgatorio)*

Affrontiamo ora alcune terzine presenti nella Cantica del Purgatorio. Dante esprime un suo parere riguardo a Dio e alla libertà .

Nel Canto il poeta invoca la Musa della poesia epica Calliope che dovrà guidare il suo ingegno in un mare meno “*crudel*” di quello che si è lasciato alle spalle nell’Inferno affinché accompagni i due uomini durante il viaggio verso il Purgatorio.

Qui i due poeti godono di un’aria piena di purezza e serenità. Dante rimane affascinato dallo splendore di quattro stelle sante che rappresentano le quattro virtù cardinali: la giustizia, la fortezza, la temperanza e la prudenza.

*“Li raggi de le quattro luci sante fregiavan sì la sua faccia di lume, ch’i’ l’vedea come ’l sol fosse davante.” (v. 37-39 I, Purgatorio)*

Allontanato lo sguardo dalle stelle luminose, Dante vede vicino a sé un anziano signore che veniva illuminato come il sole. Dietro questo misterioso volto si vede la figura di Catone che rappresenta la libertà; questo inizialmente, vedendoli, si domanda come siano potuti fuggire dall’inferno. I due poeti espongono la loro condizione chiarendo così le ragioni del viaggio e supplicando di poter continuare il viaggio.

*“Va dunque, e fa che tu costui ricinghe d’un giunco schietto e che li lavi ‘l viso, sì ch’ogne sucidume quindi stinghe...” (v.94-96 I Purgatorio)*

Catone concede loro di visitare il regno ad una condizione: Virgilio avrebbe dovuto lavare il volto a Dante togliendo così residui dell’Inferno e facendo tornare sul volto il suo colore naturale. Detto questo sparisce.

Dopo la scomparsa di Catone, Dante si volge al maestro che lo invita a proseguire il viaggio.

È quasi l'alba e si sta facendo giorno, così che Dante intravede il “*tremolar de la marina*” ovvero il tremolio del mare.

Giunti in un luogo ancora poco illuminato, Virgilio lava il volto di Dante purificandolo dai peccati dell’Inferno e poi avvolge i suoi fianchi con un giunco che rappresenta l’umiltà. Questo fiore appena strappato rinasce miracolosamente.

*“libertà va cercando, ch’è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta. (v. 71-72 I Purgatorio)*

*“Del peccato voglio liberarmi”* Il poeta con questa citazione esprime un senso di liberazione spirituale dal peccato che fa nascere, all’interno dell’anima di ognuno di noi, una libertà morale.

Dante sottolinea che **la libertà** proviene dal sommo potere di Cristo proprio descrivendo tramite Virgilio la figura di Catone che invece era morto per libertà politica.

Questo ci ha colpito molto perché, dopo aver analizzato questo verso con la nostra vita, siamo giunte ad una nostra personale interpretazione: il poeta ha voluto ben descrivere il senso di libertà perché ognuno di noi, nel profondo, ha sempre bisogno di dare importanza alla propria libertà spirituale e non solo morale.

Ci siamo soffermate inoltre sul fatto che l’uomo libero tende ad andare principalmente verso ciò che costituisce la sua felicità, il suo bene maggiore che troverà in Dio.

Questo sarà il viaggio che Dante intraprende e che ognuno di noi deve compiere per essere felice.

*“Noi andavam per lo solingo piano com’om torna a la perduta strada, ch’nfino ad essa li pare ire in vano”. (v. 118-120, I, Purgatorio)*

Leggendo questa terzina siamo rimaste meravigliate dal fatto che il Purgatorio avesse poche anime. Senza Catone, le uniche presenze umane sono Dante e Virgilio. Questo paesaggio così vuoto è definito dalla parola “*solingo*” la quale significa “*solitario*”. Secondo il nostro giudizio esprime perfettamente tale luogo, pieno di solitudine e silenzioso.

Le altre parole che manifestano un significato importante sono “*com’om torna*” ossia la descrizione dell’uomo secondo il cristianesimo. L’uomo infatti ritrova la strada perduta che, finché non la raggiunge, ha creduto di camminare invano. Il tema dell’esilio sarà linea portante di tutto il Purgatorio, che è l’immagine della vita sulla terra condotta nella speranza di raggiungere il cielo. Si nota nelle parole narrate che Dante esprime nostalgia per la strada perduta.

Questa terzina ci ha colpito perché ci ha fatto analizzare due temi importanti: **la solitudine e la strada perduta**.

La strada perduta è un tema molto importante. Dante si ritrova in essa più volte; lo incontriamo sia nel I canto dell’Inferno sia nel I canto del Purgatorio. Nel primo caso cerca di trovare la giusta strada per uscire dall’orrore della selva. Nel secondo invece cerca la strada per il bene, per la luce.

Siamo rimaste affascinate da come la solitudine che il poeta trova in queste vie spoglie faccia pensare ad un vicolo cieco. Ognuno di noi spesso si trova in strade difficili da percorrere e come Dante può non vedere la via d’uscita. Nel caso dell’Alighieri sono vere e proprie strade, però nel nostro caso possono anche rappresentare un’emozione; noi ci sentiamo soli quando non abbiamo nessuno al nostro fianco; tuttavia, sappiamo anche grazie al poeta, che possiamo trovare la luce e la via per la felicità in Dio.

Concludiamo col dire che leggendo alcuni canti sia dell'Inferno che del Purgatorio, Dante ci ha trasmesso, in molteplici situazioni, emozioni grandi, intense e profonde.

Grazie a questo approfondimento siamo riuscite a comprendere molto sulla vita dell'autore, capendone in vari casi emozioni. Dante riesce a rappresentare ognuno di noi e ci fa comprendere aspetti della vita a noi nascosti e ci suggerisce di trascorrere questa come un viaggio per cercare e raggiungere la felicità. Con le sue parole ci sprona ad individuare sempre una via d'uscita. A tal proposito ricordiamo la selva: anche se preso dallo smarrimento, dalla paura e dalla solitudine è riuscito a trovare la luce...

Quindi poniamo un grazie al grande Dante per averci incoraggiato, in modo poetico ma semplice, a vivere una vita colma di significato.